IL MISTICO OMAGGIO.

IL MISTICO OMAGGIO

CANTATA

DA ESEGUIRSI

NEL C. R. TEATRO ALLA SCALA IN MILANO

ALLA PRESENZA

DI S. A. I. R.

L'ARCIDUCA GIOVANNI D'AUSTRIA

Commissario di S. M. I. R. A.

a ricevere il giuramento

de' Sudditi del Regno Lombardo-Veneto.

MILANO
DALLA CESAREA REGIA STAMPERIA
1815.

PERSONAGGI.

ALCEO, *il signor* DIOMIRO TRAMEZZANI.
SEMIRA, *la signora* ELISABETTA GAFFORINI.
LA CONCORDIA, *la signora* CAROLINA BASSI.
IL GENIO DELL' AUSTRIA, *il signor* PIO BOTTICELLI.

Coro di Canto.
Coro di Danza.

La musica della Cantata è di composizione del *signor* FEDERICI, Professore nel Regio Imperiale Conservatorio di Musica, ad eccezione della scena quarta, messa sulle note dal *signor* ORLANDI, Professore nel suddetto Conservatorio.
Quella della Danza è di composizione del *signor* FERDINANDO PONTELIBERO.

Compositore dei Balli analoghi.

Il signor PIETRO ANGELINI.

PRIMI BALLERINI.

Il signor CORALLI GIOVANNI — *La signora* ANTONIETTA MILLIER.

Ballerine dell' Accademia dei C. Regj Teatri.

Le signore ANGELINI GIUSEPPA — BIANCHI MARGHERITA — COMBI MARIA
PACCINI GIUSEPPA — SOLDATI GIUDITTA.

Secondi Ballerini.

I signori Merante Francesco — Bertini Filippo — Vignola Stefano
Grassi Giovanni — Trigambi Pietro

Con diciotto Allievi dell' Accademia di ballo e trentadue Ballerini del corpo di ballo.

Le scene sono disegnate e dipinte dal *signor* Alessandro Sanquirico.

Gli abiti ed attrezzi d' invenzione del *signor* Giacomo Pregliasco.

Macchinista.

Il signor Francesco Pavesi.

La scena si apre sul finire di un orrido temporale, e rappresenta al levarsi del Sole una deliziosa pianura di Lombardia, che a poco a poco s' illumina coronata di liete colline tutte sparse di bei castelli e giardini. Dietro a queste s' innalzano con maestoso orrore le Alpi, da cui precipitano a grandi cascate i torrenti. Il Sole nel sollevarsi in tutta la luce forma di fronte un' iride, sul cui grande arco interrottamente trascorrono leggerissime nuvole trasparenti.

SCENA PRIMA.

ALCEO e SEMIRA.

SEMIRA.

Esci, diletto padre, esci sicuro
Da quei recessi. Il nembo
Che di tuoni fremea grave e di lampi
Su' longobardi campi

Si dileguò. Rimira
Come lieto di rai leva la fronte
Il signor della lucè, e tutta intorno
Gli sorride natura. Osserva come
Maestoso e sereno
L' Iri incontro gli curva il suo grand' arco,
Che dall' adriache rive alle remote
Alpi si stende. Quel bell' arco, o padre,
Calma annunzia, e ne dice
Che salvo è questo suol, ch' egli è felice.

ALCEO.

O cara luce! o caro
Pegno di pace! o bella Insubria! Dunque
Alfin voltarsi in meglio
Promette il tuo destin? Dunque ancor sei
Il pensier degli Dei? Corri, Semira,
E de' più scelti fiori
Mi riempi i canestri. All' opra invita
Le tue compagne, e qua le guida. Un sacro
Mistico omaggio, che il cor grato esprima,
Qui conviensi offerir.

SEMIRA.

Ad obbedirti
Volo, o padre, e del colle
La primavera più gentil qui tosto
Ti recheremo.

SCENA II.

ALCEO solo.

Ovunque il guardo io muovo,
Tutto è sorriso di letizia, tutto
Al cor commosso avvisa
La presenza d' un Dio. Portate altrove,
Fiere tempeste, il furor vostro. In questo
Delle ausonie contrade almo giardino
Scende un Nume al cui piè freme impotente
L' ira dei nembi. Ei viene
Non cinto di terror, ma dolce e mite
Come raggio di sol dopo il fragore
Delle procelle: e generoso Iddio
All' Italica Donna
E la benda e la gonna egli destina
Di vil serva non già, ma di Reina.
In te spera, in te confida
Questa Italia, Iddio pietoso:
Ella cerca il suo riposo,
E trovarlo in te sol può.

A' suoi voti alfin deh rida
Una sorte più serena.
L' infelice assai la pena
D' esser bella oh dio pagò.

E qual fra quante il sole
Ne rischiara, qual mai terra è più degna
D' esser cara ai Celesti? O Patria, o grande
Madre antica d' Eroi! Ben è crudele
Chi del sacro tuo petto
Inasprir può le piaghe, e di catene
Quella destra gravar che il vinto Mondo
Riverente baciò.

SCENA III.

SEMIRA COLL' UNO E COLL' ALTRO CORO.

SEMIRA.

Padre, adèmpito
Ecco il tuo cenno. Or mira
Qual mi segue di belle
Amorose donzelle e di garzoni
Leggiadro stuolo. Alla pia festa anch' esso
Colla danza e col canto
Partecipar desía: chè dove unita
In amica armonía non si conforta
Di canto e danza, ogni allegrezza è morta.

CORO.

Ecco i fioretti,
De' zeffiretti
Prole gentil.
Ecco l' erbette,
Amorosette
Figlie d' april.

SEMIRA.

Oh qual tramandano
Soave odore!

CORO.

Sono de' zeffiri
Prole gentil.

SEMIRA.

Oh qual m' infondono
Dolcezza al core!

CORO.

Sono le tenere
Figlie d' april.

SEMIRA.

La chioma di Giove
Fragranza non piove
Di questa maggior.
Non desta diletto
Più vivo nel petto
Il bacio d' amor.

CORO.

Sono de' zeffiri
Prole gentil.
Sono le tenere
Figlie d' april.

ALCEO.

D' odorati cespugli
Ricoprite quel sasso, e lo cingete
D' oleose verbene. Un' umil pietra
Di fior vestita e di soavi erbette
Fu il primo altar ch' agl' immortali eresse
La pietà de' mortali, e l' umiltate
Lo consacrò. Pera colui che primo
Fece avari gli Dei; che la clemenza
Con aurei doni ne comprò; che l' are
Bagnò di sangue, e ai Numi,
Folle! a nessuna passion suggetti
Attribuì dell' uomo i guasti affetti.

SEMIRA.

Queste dell' alma terra
Olezzanti primizie
Al Dio, che ne salvò, care saranno
Più che le gemme, più che il pingue fumo
Di scannati giovenchi. Egli non chiede
Che caste mani e schietto cor.

ALCEO.

Nè questo
È il titolo che solo
Caro gli renda il nostro omaggio. Un altro
Preziosó ve n' ha. Sangue divino
È il sangue che gli corre entro le vene,
Ma sangue in cui vibrò l' Italo sole
Il primo raggio della vita. Or via
Ogn' indugio si tronchi. Incominciate,
Cari figli, la danza, e col veloce
Passo seguite del Cantor la voce.

Secondo la chiamata del canto, le Danzatrici prendono carolando dalle mani del Coro le ghirlande dei fiori che nel verso vengono nominati, e con leggiadri movimenti le depongono a mano a mano sopra l'altare, intrecciando intorno a quello la danza. La seguente ottava dev' essere accompagnata dal solo suono dell' arpa, e cantata alla maniera delle antiche barde canzoni.

ALCEO.

Volgi, deh volgi a noi benigno il ciglio,
Augusto Nume, e dall' eccelsa sede
Di tua possanza nel candor del giglio
Il candor mira della nostra fede.

SEMIRA.

Qual della fresca rosa arde il vermiglio
Color che ogni altro di vaghezza eccede,
Tal d' ogni altro più vivo arde l' amore
Che a te c' invita, e non lo cape il core.

ALCEO.

Fiore eterno è l' amaranto.
Così possa eterna al mondo
La tua gloria folgorar.

SEMIRA.

Il narciso è fior di pianto.
Così pianga e cada al fondo
Chi ti viene a cimentar.

ALCEO E SEMIRA.

Ma se contra i nostri errori
L' ira tua talor s' accende,
L' aura imita che de' fiori
Piega il capo, e non gli offende.

ALCEO.

Non mostrarti un Dio che tuona,

SEMIRA.

Ma Dio mite che perdona,

A DUE.

Dio di pace che non sa
Ascoltar che la pietà.

CORO.

Dio di pace che non sa
Ascoltar che la pietà.

TUTTI.

Su, compagni, con fervida gara
Or si versi ogni fiore sull' ara.
Questo è verde, e mi dice ch' io speri:
Questo rancio rinfiamma i guerrieri:
Quel vermiglio mi parla d' amor.
Su, fanciulle, veloci saltate,
Raddoppiate il tripudio, volate.
Ma qual lampo balena dal monte?
Ecco il Nume. Chiniamo la fronte
Palpitanti di sacro terror.

SCENA IV.

All' intonarsi del verso Ecco il Nume, *la scena incomincia a ingombrarsi di rosate nuvole lucidissime che duranti le repliche musicali dolcemente discendono, e nel finire di quelle si aprono prestamente, e discoprono folgorante di armi l'Austriaco Genio che tenente per la mano la Dea Concordia si volge agli attoniti Attori, e parla così:*

Gli odorosi profumi
Delle divote offerte vostre al Nume,
Che vi protesse, già saliro. Il labbro
Nomarlo non osò, ma in suo segreto
Il cor disse FRANCESCO; ed Ei v' intese,
E nel regal Fratello
Questo diletto al Ciel Sire clemente
(Adoratelo, Insubri) è già presente.
L' alto Genio custode
Dell' Austriaco valor, quello che tante
Palme raccolse sul Cesareo Trono,
Io son quel desso; e questa

Che a voi conduco, è la divina e bella
Delle città conservatrice, il primo
Amor del Mondo, la Concordia. Scendi,
O santa Dea, deh scendi, e in dolce nodo
Stringi quell'alme avventurose. Io volo
Ad altri allori; e tu qui resta, e adempi
Di Cesare il desío.
Addio, gran Diva, amati Insubri, addio.

La nuvola si chiude e il Genio sparisce. La discesa Diva si avanza con dignitosa bontà per mezzo alla riverente moltitudine, a cui Ella graziosamente si volge, e parla così:

Sorgete, o cari, e con fidanza tutti
A questo sen venite,
E tutti il core alle mie voci aprite.
Nessuna senza me, nessuna è mai
Gente felice; e voi felici or vuole
L'antico Vostro Augusto Padre, il tanto
Sospirato Signor che de' redenti
Figli pensoso a voi mi manda, e giura

Di far beati i vostri giorni. Or voi
D' un concorde volere a Lui giurate
La vostra fede.

TUTTI.

La giuriamo.

LA DEA.

Eccelso
Prence che qui n' ascolti,
Prence a Pallade caro ed a Gradivo,
Il giuramento accogli
Che dalle labbra, e più dal cor prorompe
Di questo generoso
Popolo caldo di valor che tutta
Soffrir non può la libertà, nè tutta
La servitude. Degli opposti estremi
Temprò gli eccessi il senno
Di Cesare, e così dritto alla vera
Felicità lo guida. Al sacro piede
Dell' Augusto German questo deponi
Patto solenne, e del regal tuo brando

La sicurtà v' aggiungi,
Di quel brando che forte in su la riva
Della fredda Livenza alle tue chiome
Mietea gl' Itali allori. E tu col grido
Del prisco onor destavi
La Lombarda virtù, che in cor premendo
L' alto sentir cui nulla forza affrena,
Taciturna mordea la sua catena.

Spezzò pietoso alfine
Quella catena il fato;
Alfin compose il crine
L' Insubria tua fedel.
Ma del bel seno ancora
Mostra le piaghe, e implora
Che al rotto laccio ingrato
Più non la torni il Ciel.

CORO.

De' tuoi labbri la cara parola
Tutte, o Diva, quest' alme consola.
Su, fanciulle, veloci saltate,
Rinnovate il tripudio, volate.

Lieto il core dicendo mi va
Che mia sorte felice sarà.

A TRE VOCI.

Non sa che sia contento
Chi non provò il dolor.
La spina del tormento
Fa della gioja il fior.

DEL CAV. V. M.

[illegible]